

VALERIO ROSA

ROMA

**D**a quando ha finito di pagare il suo debito con la giustizia, Salvatore Striano si è rivelato un attore coi fiocchi.

La sua interpretazione di Bruto, in *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, ha impressionato la critica cinematografica europea.

**Come ha iniziato a recitare?**

«Ero in carcere e, se mi passa il gioco di parole, avevo voglia di evasione. Quando un ergastolano ebbe l'idea di radunare i detenuti in una compagnia teatrale autogestita, accettai senza sapere bene a cosa sarei andato incontro. Mi immedesimavo nei personaggi che avrei dovuto interpretare, e da lì capii che non sarei più voluto tornare quello che ero».

**E chi era?**

«Ero un ragazzo perso sin da giovanissimo nei vicoli. Marinavo in continuazione la scuola, tant'è vero che mi sono fermato alla terza elementare. Rubacchiavo, vendevo sigarette di contrabbando, di notte portavo i clienti alle prostitute dei Quartieri Spagnoli. Vedevo che i miei genitori facevano fatica ad arrivare alla fine del mese e volevo fare l'uomo; così mi ero messo nel malaffare, entravo e uscivo di galera perché mi addossavo reati non miei, in modo da evitare guai a qualche camorrista. La mia carriera da criminale è durata vent'anni. Ne ho passati sette in carcere».

**Anni in cui avrà sperimentato i problemi delle carceri italiane.**

«Certo, ma sulla questione del sovraffollamento si fa troppa retorica. Dal mio punto di vista, più si è, più amore si può diffondere. E la compagnia può allontanare i più fragili dall'idea di suicidarsi. Il vero problema è che se i detenuti aumentano, rischiano di rimanere soli, perché diventa difficile prendersene cura e seguirli uno per uno. Il loro abbandono è figlio di un sistema che non funziona».

**Torniamo alla scoperta della letteratura.**

«La letteratura non faceva assolutamente parte della mia vita, era una possibilità che non avevo mai considerato, né come spettatore o lettore né, tanto meno, come protagonista. Solo che poi mi ha incuriosito, mi ha messo in contatto con cose che avevo realmente vissuto, era come se parlasse di me e a me, come se nei libri fosse scritto: Sasà, fermati, è già successo tutto, cerca di fare qual-



Bruto Salvatore Striano in una scena di «Cesare deve morire» dei fratelli Taviani

## Intervista a Salvatore Striano

# «SHAKESPEARE HA SALVATO LA MIA VITA»

**L'attore** è Bruto in «Cesare deve morire» dei fratelli Taviani e ha scoperto la letteratura in carcere. Ora ha scontato la sua pena e dice: «Lo studio e il teatro mi hanno fatto uscire dal male assimilato vivendo in strada»

cosa di buono. Nel *Giulio Cesare* e nella *Tempesta* Shakespeare tratta temi che mi toccavano: la vendetta, il perdono, la libertà. Lo studio e il teatro mi facevano uscire dal male e dai modi di pensare che avevo assimilato vivendo nella strada. E poi mi permettevano di avere un altro

rapporto con gli educatori e le guardie carcerarie. Mi sentivo ogni giorno una persona migliore».

**La sua parabola dimostra che la cultura può salvare la vita, o almeno cambiarla.**

«La mia non è l'unica testimonianza. In *Cesare deve morire* ci sono

quasi trenta persone che chiedono perdono tentando di salvare la loro dignità. Hanno già fatto il primo passo, guardandosi dentro e denudandosi: dove non sono riusciti superpoliziotti e magistrati è riuscita la letteratura. Ma ogni storia va analizzata singolarmente,